

## Ritratto di un intellettuale del Seicento

di Maria Chiara Milighetti

*Federigo Nomi. La sua terra e il suo tempo nel terzo centenario della morte (1705-2005)*, a cura di Walter Bernardi e Giovanni Bianchini, atti del convegno di studi, Anghiari, 25-26 novembre 2005, Milano, Angeli, 2008, pp. 282, € 23,00.

Il Seicento, secolo che recentemente ha risvegliato una moltitudine di interessi nei campi più disparati, dall'arte alla letteratura, dalla scienza alla trattatistica, costituisce oggi un campo di studio a vasto raggio in cui è però difficile trovare un filone di lettura univoco, un'interpretazione che tenga conto delle molteplici variabili culturali, ambientali, storiche; tuttavia questo periodo può rivelarsi uno degli scenari di ricerca più affascinanti, fruttuosi e ancora poco esplorati.

E' pur vero che, per quanto attiene alle metodologie, due sono state sostanzialmente le linee seguite dagli studiosi: da un lato si sono privilegiate indagini che rinvenissero canoni, indirizzi, filoni estetici e linee d'interpretazione comuni, attraverso uno studio comparato della produzione letteraria, scientifica e del contesto; dall'altro si è andata consolidando un'esasperata specializzazione (tanto che esistono un'estetica barocca, una storia della trattatistica scientifica, una storia del teatro barocco, eccetera), che si è focalizzata sui testi più che sull'indagine del contesto. Ne è risultata un'immagine ricca e multiforme, ma allo stesso tempo frammentaria e dai contorni non ancora del tutto definiti. Considerato fino a poco tempo fa secolo di "maniera" e di "crisi", il Seicento appare oggi un'età di cesura con l'antico, caratterizzata da tensioni etiche, filosofiche e religiose, popolata da una moltitudine di figure interessanti dal punto di vista della storia del pensiero, della letteratura, della scienza, ma rimaste per troppo tempo nell'ombra, note esclusivamente ad un pubblico di nicchia, se non addirittura ignorate. Questo secolo, non a caso, è il secolo di Galilei e della rivoluzione scientifica, è il secolo della Guerra dei

Trent'anni e delle guerre di religione, ma è anche il secolo dell'Inquisizione e dei grandi viaggi missionari in Oriente, di personalità di spicco dell'arte e della scienza, ma anche di una moltitudine di autori minori, se non addirittura "minimi", che popolano la *res publica litterarum* e che prendono parte attiva al dibattito attraverso i carteggi, i viaggi, le corti. Un'altra via percorsa di recente è, non a caso, quella degli itinerari della cultura, dei canali della produzione scientifica e letteraria, dell'editoria e dei luoghi della produzione del libro, dell'esplorazione dei carteggi e degli inediti, della storia delle biblioteche e degli archivi.

Ritengo di dover sottolineare con forza come davvero questo periodo storico sia costellato da una miriade di luci ed ombre, di luoghi e personaggi che aspettano ancora di essere conosciuti, di essere osservati dalla giusta prospettiva e che forse, nonostante gli sforzi del ricercatore, non cesseranno mai di essere indagati a sufficienza per quella che mi piace definire la loro "naturale sfuggevolezza" interpretativa.

E' il caso di Federigo Nomi definito da Martino Capucci (*Il Seicento*, 1986, p. 561), il "bonario e amabile pievano di Monterchi", piacevole per la sua "semplice e rustica umanità", nato ad Anghiari il 31 gennaio 1633, morto a Monterchi il 30 novembre 1705, la cui produzione letteraria attraversa vari generi e spazia sugli argomenti più disparati. Di lui si ricordano opere come *Il Catorcio di Anghiari*, un poema eroicomico in quindici canti in ottava rima, che racconta, sul modello della *Secchia rapita* di Tassoni, le antiche lotte tra anghiesi e borghigiani a causa di un catorcio. Compone anche il poema in ventuno canti *Buda liberata*, la vittoria



degli eserciti imperiali contro i turchi, opera che doveva consacrare il suo genio poetico ed inventivo, ma che non gli renderà giustizia e si rivelerà piuttosto lo specchio "di un genere in ritardo per il declino dell'epos" (così Michele Rak). Nell'ultimo periodo della vita si dedica ad opere di carattere devozionale e religioso come *Le canzoni spirituali* e il *Santuario*. Di lui sono ancora alcune traduzioni di Orazio e Giovenale, ed alcune annotazioni al *Bacco in Toscana* di Redi. Vasta la produzione poetica e teatrale: egloghe, epistole latine, tragedie, drammi in musica ed infine il complesso *Liber Satyrum sexdecim*, costruito sui modelli latini di Orazio e Giovenale. La parabola umana di questo piccolo pievano di provincia si snoda tra Anghiari, paese di origine, Arezzo (dove nel 1669 insegna "umanità" nelle scuole comunali), l'Università pisana (dove dal 1670 al 1682 è rettore del Collegio granducale di Sapienza e poi docente dello Studio) e Monterchi.

Quest'ultimo, porta della Val-tiberina, rievoca alla mente del viaggiatore, dell'estimatore d'arte, del lettore quei cieli eterei e timidamente offuscati di Piero, quei paesaggi sereni di campi fioriti, di acqua e di terra, nei quali si perde lo sguardo, il pensiero e il ricordo. Ma cosa davvero rappresentò Monterchi per Federigo Nomi? Non certamente in maniera serena egli dovet-



Una veduta di Monterchi (EPT di Arezzo).

te considerare questo luogo di estremo asilo, non luogo immaginato, sognato, anelato, ma luogo di forzato esilio, di isolamento dopo il desiderato *curtus honorum* all'Università pisana. Monterchi e la Valtiberina dovettero comunque profondamente segnare questo letterato del secolo XVII, se proprio qui scrisse la parte più cospicua della sua produzione poetica e letteraria.

E' una delle domande (forse la più pressante) alla quale si è tentato di rispondere nel corso del convegno di studi tenutosi ad Anghiari, il 25 e 26 novembre 2005, in occasione del terzo centenario della morte del Nomi e del quale sono stati recentemente pubblicati gli atti a cura di Walter Bernardi e Giovanni Bianchini. Ma altre domande necessitano di risposte. Quale influenza il contesto culturale, sociale e geografico ebbero sulla produzione letteraria di questo autore? Che ruolo di collegamento ebbe la Valtiberina tra la corte medicea, Perugia e lo Stato pontificio? Quali cioè gli intermediari, i viaggiatori, gli eruditi che consentirono di mitigare il forzato isolamento di Nomi? Il compito che si sono proposti i curatori degli atti è certamente arduo, ma essi lo assolvono con formula piena, in virtù della grande esperienza di ricercatori e del consolidato rigore metodologico con il quale affrontano ogni loro lavoro.

Walter Bernardi è infatti uno studioso appassionato che al Seicento, alla storia della scienza ed in particolare a Francesco Redi ha dedicato più di un saggio. Le sue ricerche hanno privilegiato tematiche scientifiche, filosofiche e politiche riguardanti le scienze della vita, le grandi scoperte, la cosiddetta teoria dei

“precorrimenti”, il concetto di progresso. Numerosi i saggi e le monografie sulla generazione spontanea e i paradigmi delle scienze della vita (*Filosofia e scienze della vita. La generazione animale da Cartesio a Spallanzani*, Torino, Loescher, 1980); su Malpighi e Spallanzani (*Le metafisiche dell'embrione. Filosofia e scienze della vita da Malpighi a Spallanzani*, Firenze, Olschki, 1986); sulla disputa Galvani-Volta sull'elettricità animale (*I fluidi della vita. Alle origini della controversia sull'elettricità animale*, Firenze, Olschki, 1992). In previsione della ricorrenza nel 1997 del terzo centenario della morte di Francesco Redi ha anche avviato una rivisitazione della figura dello scienziato aretino che si è concretizzata in una serie di importanti iniziative, pubblicazioni e saggi. Non ultimo, per intensità, il saggio *Il paggio e l'anatomista* (Firenze, Le Lettere, 2008), che dipinge un intrigante affresco della Firenze cortigiana con protagonista Francesco Redi.

Giovanni Bianchini merita uno speciale plauso per la passione e l'impegno con i quali ha da sempre accompagnato la correttezza filologica dei suoi lavori, a partire dall'opera monografica sulle accademie aretine del XVII secolo, pubblicata con Vanna Gazzola Stacchini, che rappresenta una pietra miliare per gli studi sul Seicento aretino. Gli studi di Bianchini si sono in seguito estesi ad altri letterati ed eruditi toscani (Francesco Redi, Antonio Magliabechi, Faustina degli Azzi nei Forti, Giovanni Battista Capalli) e all'ambiente culturale ed accademico aretino del Seicento. Tra le sue pubblicazioni recenti: *Faustina degli Azzi nei Forti (1650-1724): tra polemica e impegno accademico* (Città di

Castello, 2003); *Accademie in Arezzo nel Seicento tra ritualità e cultura* (Arezzo, 2004); *Gio. Batta Capalli, un erudito del Seicento* (Arezzo, 2005). Ha incentrato inoltre gran parte della sua attività di ricercatore e studioso su Federigo Nomi, portando alla luce inediti, carteggi, documenti di archivio, ricostruendo rapporti e contesti, esplorando a tutto tondo questa figura e assolvendo, a mio parere, a ciò di cui Martino Capucci, autorità indiscussa nell'ambito degli studi secenteschi, si faceva portavoce oltre venti anni fa, ossia che si riconoscesse “allo scrittore di Anghiari un posto non del tutto umbratile in quella cultura dell'ultimo Seicento, di rado toccata dalla grazia della poesia”.

Gli atti del convegno del 2005 ricostruiscono il contesto storico e geografico della figura di Nomi ripercorrendo tre percorsi di lettura. Il primo delinea il contesto culturale e religioso in cui si muove e opera Nomi, rinvenendo nella sua opera gli interessi agiografici e religiosi. E' da rilevare che un'interpretazione in questo senso ed in maniera analitica e filologicamente coerente della produzione religiosa dell'autore (in particolare del *Sanctuarium*) non era mai stata tentata. Il secondo percorso si snoda attraverso la produzione letteraria e poetica, interpretando il pensiero filosofico complessivo, l'analisi del linguaggio letterario, la collocazione all'interno del sistema dei generi e *topoi* letterari specifici, la genesi del contesto culturale nel quale si origina la sua produzione teatrale. Il terzo percorso permette invece un'indagine del contesto socio-culturale nel quale opera Nomi: la vita e i dibattiti scientifici in seno



**MIVA**  
Via S. Lorentino  
Tel. 0575.300300

**MIVA di PIÙ**  
Piazza S. Agostino  
Tel. 0575.352182

**Ristoranti e Pizzerie in Arezzo**

all'Università di Pisa, il contesto sociale della nobiltà anghiarese e aretina, i contatti con la *res publica litterarum* dei quali resta traccia nei carteggi degli eruditi, infine alcune curiosità dovute al particolare contesto rurale della realtà tiberina, legata anche a forme di superstizione popolare e a credenze contadine.

Al primo percorso appartengono i saggi di Alessandra Bartolomei Romagnoli e Davide Baldi. Il saggio della Bartolomei (*Tra devozione e mito: la trasfigurazione agiografica di Federigo Nomi*) insiste su un'approfondita lettura agiografica del *Sanctuarium*, evidenziando i rapporti di Nomi con Daniel Papenbroch (1628-1714) e più in generale con i Bollandisti. Questi ultimi avevano contribuito alla stesura degli *Acta Sanctorum*, una raccolta critica di documenti e di vite di santi distribuiti secondo il calendario liturgico e lo stesso Papenbroch aveva viaggiato tra il 1660 e il 1662 attraverso l'Europa al fine di ricercare manoscritti e documenti inediti. Su questa linea di interpretazione si pone con il suo saggio anche Davide Baldi (*Federigo Nomi e il Beato Bartolomeo Magi: documenti inediti*) che, avvalendosi delle carte Taglieschi, ricostruisce la vita del beato Bartolomeo Magi di Anghiari, apparsa nell'opera dei Bollandisti nel marzo 1668.

Al secondo percorso appartengono i saggi di Giovanni Bianchini, Enzo Mattesini, Michele Rak e Andrea Merendelli. Il primo dei quattro saggi (*Federigo Nomi "una delle nobili penne del nostro secolo"*) ricostruisce il pensiero di Nomi privilegiandone alcune categorie: l'erudizione enciclopedica, l'ossessione di notizie e libri, la sua appartenenza alle accademie, il rapporto con il potere civile e religioso. Bianchini traccia un ritratto per certi versi nuovo del Nomi, facendocelo collocare nella "schiera dei moderni" che rivendicavano le nuove idee scientifiche. Il saggio di Enzo Mattesini (*Il lessico del "Catorcio di Anghiari" di Federigo Nomi: un curioso tesoretto di lingua toscana*) analizza il linguaggio letterario di Nomi in rapporto con la tradizione della Crusca, con quella trecentesca e con il dialetto locale. Michele Rak (*Fine di un genere letterario. La "Buda*



Ritratto di Francesco Redi attribuito a Giusto Sustermans (Arezzo, Palazzo dei Priori).

*liberata" di Federigo Nomi*) pone l'accento sul poema eroico *la Buda Liberata* attraverso un'analisi dei generi e della trasposizione allegorica dei personaggi. Il saggio di Andrea Merendelli (*Le origini del teatro di Federigo Nomi*) analizza invece la genesi della scrittura teatrale del Nomi in relazione alla sua "appartenenza accademica" agli Scimpigliati di Anghiari. Trova i motivi ispiratori nomiani nelle feste popolari di piazza, nelle adunanze accademiche, nel Carnevale o nelle ricorrenze religiose.

Al terzo percorso appartengono i saggi di Walter Bernardi, Luca Berti, Tommaso Fanfani, Alfonso Mirto, Piero Scapecchi e Franco Cristelli. Il saggio di Bernardi (*Nomi, Redi e la cultura scientifica*) ricostruisce gli anni pisani ed i rapporti di Nomi con Francesco Redi. Tenta anche di indagare i motivi del forzato allontanamento di Nomi da Pisa, forse dovuto ai dissapori con il collega Moniglia, forse ai difficili rapporti intrattenuti con l'ambiente universitario pisano. Molte le figure citate da Bernardi che affollano il panorama pisano, amici di Galilei e protagonisti del dibattito scientifico a Pisa. Il saggio di Luca Berti (*Elogio di un patriziato urbano. I valori della nobiltà aretina nel racconto di Federigo Nomi di una "Giostra di Buratto"*) rilegge il *Catorcio* alla luce di una giostra di Buratto ivi descritta da Nomi. Berti tenta anche di datare la giostra, non senza difficoltà, evidenziando come essa abbia, all'interno

dell'opera, carattere auto-celebrativo del patriziato aretino. L'analisi della realtà politica di Anghiari è oggetto del saggio di Tommaso Fanfani (*I Taglieschi: storia, società, economia*) che attinge alle carte Taglieschi nell'intento di ricostruire anche il legame della cittadina con la corte medicea. Quello che emerge è il ritratto di una società minore, ma non del tutto marginale. Le relazioni tra la periferia e il centro, non a caso, erano alimentate dai carteggi. Oggetto del saggio di Alfonso Mirto (*Gli eruditi toscani del Seicento e l'Europa attraverso i carteggi*) sono appunto i numerosi carteggi degli eruditi che delineano una fitta rete di relazioni culturali e che non escludono affatto dalla *res publica litterarum* la Valtiberina. In particolare, Mirto si concentra sulla figura di Magliabechi, un punto di riferimento ed un simbolo per la 'Repubblica delle Lettere', un mediatore tra il potere politico e la cultura. Era lui stesso infatti a suggerire a Nomi, rettore del Collegio dello Studio di Sapienza e responsabile della biblioteca, testi ed autori. La ricerca di relazioni epistolari con i maggiori intellettuali europei esprime in Magliabechi l'esigenza di inserire la cultura fiorentina in un contesto europeo e si pone come tentativo di stabilire una "consuetudine di rapporti intellettuali" che troverà affermazione quasi un secolo più tardi. Anche il saggio di Piero Scapecchi (*Eruditi, letterati e libri in Valtiberina al tempo di Federigo Nomi*) approfondisce questo aspetto, ricostruendo in particolare il carteggio di Virginio Magi, corrispondente di Magliabechi, e di altri personaggi, tra i quali Giovan Battista Testi e il medico Giovanni Cinelli Calvoli, editore della *Biblioteca Volante*, che rappresentavano il collegamento naturale tra la Valtiberina e la Firenze medicea. La Valtiberina della fine del Seicento non è però solo luogo aperto di circolazione di idee, di dibattito culturale, di fruizione di libri, sia verso nord, Firenze, sia verso sud, Perugia e lo Stato Pontificio, ma offre ancora momenti di chiusura al nuovo, è ancora scenario di riti sconfinanti nella magia e nella superstizione, è territorio in cui l'Inquisizione rivendica potentemente la propria giurisdizione. Un episodio curioso lega-

to anche a queste forme di credenza popolare (magia e occultismo) ci è offerto dall'ultimo saggio, quello di Franco Cristelli (*La ricerca di un tesoro a Cul di Paiolo ai tempi di Federigo Nomi*).

Alla fine di questi tre percorsi, che analizzano la produzione letteraria nomiana con uno sguardo costante al contesto (religioso-culturale-sociale), il lettore, da Anghiari a Monterchi, quadra il cerchio di ciò che per Nomi rappresentò "la propria terra ed il proprio tempo". L'opera di revisione, di riflessione e di valutazione della figura di Nomi ci restituisce la figura di un letterato e di un intellettuale bonario, poliedrico, bibliomane e talvolta melanconico. Un uomo in perenne equilibrio tra il proprio ruolo, la propria vocazione religiosa, il proprio dovere essere e i propri desideri, le proprie aspirazioni, le proprie vene ispiratrici. Un personaggio costretto suo malgrado a vivere in un territorio isolato e al tempo stesso desideroso di aprirsi al nuovo, avido di notizie, di libri, di relazioni, con intenzioni edificatorie per se stesso e per gli altri. Un altro tema, a quanto pare, fa da *leitmotiv* alla lettura degli atti: quello di *otium negotiosum* come condizione di privilegio e al tempo stesso di separazione dal mondo, *otium* ricercato e al tempo stesso rifuggito, infine riempito di parola e di scrittura.

Inutile dire che alcune questioni rimangono aperte: il rapporto di Nomi con i classici; la dialettica "antichi-moderni"; il problema della stessa "modernità" in Nomi; l'estetica, l'originalità d'ispirazione e l'omogeneità della sua produzione letteraria. Altre problematiche riguardano la sua collocazione in un contesto storico-letterario complessivo che investe il rapporto tra scienza e letteratura, i livelli del sapere, alcune questioni di carattere bibliografico, storiografico e biografico. La monografia curata da Walter Bernardi e Giovanni Bianchini rappresenta sicuramente un valido strumento e una chiave d'interpretazione importante nel panorama di ricerca attuale, oltre a costituire una base di partenza per nuove ricerche. Il Seicento non smetterà mai, sono sicura, di sorprendere il ricercatore volenteroso.

## Un'epoca di trasformazioni

Segue da pag. 25

parte della giunta comunale di Curina e con la sua attività il servizio sanitario locale ha raggiunto un alto grado di efficienza. La relazione di Patrizia Gabrielli (Università di Siena) su *Una nuova visibilità femminile negli scenari pubblici* ha ricostruito, con ottica innovativa, la mobilitazione femminile nella primavera 1946 in preparazione della giornata indimenticabile del voto alle donne per le elezioni amministrative, primo appuntamento dell'Italia democratica. Due associazioni femminili, Udi e Cif, hanno operato per superare l'analfabetismo politico delle donne e per la formazione di cittadine italiane; un compito difficile nell'area aretina, contadina e con donne impegnate in tanti lavori ma con scarsa visibilità. Sono stati presi in esame, dopo l'associazionismo dei decenni precedenti, gli squarci di visibilità femminile negli anni della guerra e della Resistenza. Poi, dopo il voto, le donne sembrano riconsegnate alla sfera privata, ma la loro presenza alle urne non è stata una parentesi e non tutte sono tornate alle loro case, ma hanno dato la loro collaborazione alla ricostruzione e creato luoghi di socializzazione, primo passo per consolidare la democrazia.

Relazione articolata e utile per gli studiosi, con i suoi riferimenti alle raccolte di documenti, quella di Antonella D'Agostino (Archivio di Stato di Arezzo), che, presentando il suo studio *L'istituzione dell'Archivio di Stato di Arezzo*, ha "riordinato" i passaggi che hanno portato all'istituzione dell'Archivio di Stato nella città aretina, dalla prima sede nel Palazzo comunale a quella attuale. Ha ricostruito le vicende dei fondi dell'archivio nascosti in varie località negli anni della guerra e in particolare nel 1944, "anno orribile" anche per la documentazione storica, e con brevi cenni ha ricordato i primi direttori dell'archivio aretino e in particolare l'opera svolta da Ubaldo Pasqui, Sergio Camerani e Mario Luzzatto. Ricco di informazioni anche l'intervento di Agostino Coradeschi, che con *La ripresa della vita politica democratica nell'Aretino* ha tracciato gli aspetti della ripresa della vita sociale, economica e politica nell'immediato dopoguerra. La liberazione dei comuni della provincia nell'estate 1944, l'arrivo degli Alleati in una città distrutta, affamata, priva di commercio e industria, è lo scenario in cui è stata collocata la ripresa dell'attività dei partiti, dei sindaci (in particolare di Antonio Curina), della Cgil unitaria, dell'Accademia Petrarca, sino alle elezioni del 2 giugno 1946. Il complesso quadro ricostruisce il ritorno alla democrazia con tutti i problemi che emergono dal confronto, dalle discussioni, dal ruolo dei partiti e dei loro congressi.

Pur nella eterogeneità degli interventi e degli approcci, il convegno ha tenuto fede alle premesse, fornendo innumerevoli stimoli. Ha messo soprattutto in evidenza i "nuovi percorsi" attraverso cui, dopo la proclamazione del Regno d'Italia, si attua la partecipazione alla vita politica e il lento processo che fa uscire dalla marginalità il territorio aretino e lo porta ad integrarsi nel più vasto contesto nazionale. Non è quindi difficile prevedere che gli atti del convegno, in fase di preparazione, forniranno alla comunità scientifica e alla città un testo stimolante e ricco di suggestioni, capace di favorire l'ulteriore approfondimento dello studio storico di un'epoca a torto fino ad oggi trascurata.



**GENERALI**  
Assicurazioni Generali S.p.A.

### Agenzia principale di Arezzo

Rappresentanti Procuratori:

sig. Roberto Paolo Belli  
sig. Lorenzo Bucelli  
sig. Luigi Chiarini  
sig.ra Cosetta Ponti

Via G. Monaco, 41 - Tel. 0575.355451-2-3  
Fax 0575.300850  
E-mail: arezzo@agenzia.generalii.it